

I LIBRI

Biagio Gugliotta (b.g.); Chiara Marconi (c.m.); Luigi Picchi (l.p.);
Jan Władysław Woś (j.w.w.); Talita Montini (t.m.)

Religione

L. MASCIANDARO, *Le divisioni cristiane e le prospettive ecumeniche*, Magister, Matera 2019, pp. 120, € 13.

I problemi religiosi sono sempre stati un argomento di grande interesse per la storiografia, in modo particolare con l'avvento del cristianesimo l'attenzione si è rivolta verso la analisi e il confronto tra il mondo ebraico e un modo rinnovato di percepire il monoteismo dell'Antico Testamento.

Il libro di Lorenzo Masciandaro, *Le divisioni cristiane e le prospettive ecumeniche*, mette in evidenza le cause di separazione interne al cristianesimo non solo da un'ottica volta a prendere in considerazione solamente la varietà dei sistemi teologici sviluppati dagli studiosi, ma anche le condizioni culturali in cui questi sono nati e si sono evoluti. Ad esempio, il fattore politico, espressione di una determinata cultura, può orientare un governante a percepire un costruito teologico in modo differente rispetto a un altro, in virtù di quelli che sono i suoi obiettivi. La strada ecumenica intrapresa alla fine del Medioevo si focalizzò sulla ricerca di accordi teologici, per poi imprimere, in base a questi, una differente impostazione culturale nelle realtà cristiane trasformatesi in seguito a questi cambiamenti. Il primo tentativo di unione tra i cristiani greci e latini risale al secondo Concilio di Lione nel 1274, convocato e presieduto da papa Gregorio X.

Nel corso dell'assemblea il primate di Roma lesse e chiese ai cristiani d'Oriente di approvare una professione di fede di stampo occidentale, senza che questa fosse discussa. Essa prevedeva l'accettazione da parte di tutta la cristianità del Credo niceno-costantinopolitano con l'aggiunta del *Filioque*, che era stato uno dei principali motivi di rottura tra i latini e Costantinopoli. L'imperatore d'Oriente Michele VIII Paleologo accettò la nuova proposta teologica e cercò di imporla, se pur senza esito, nei suoi territori; il che lo portò a far convergere su di sé sia l'ostilità dei cristiani d'Occidente, che lo accusavano di essere venuto meno alla parola data, sia dei greci, in totale disaccordo con questo passivo tentativo di sottomissione al papa. Il fattore politico, espressione di una determinata cultura, può essere determinante in alcune scelte teologiche. Dopo il ritorno della delegazione bizantina a Costantinopoli, la maggior parte dei vescovi ritrattò gli accordi presi in Italia e i pochi greci che rimasero fedeli alle sottoscrizioni di Firenze diedero vita a una vera e propria Chiesa ibrida, tutt'oggi esistente, denominata «Uniata», latina nel Credo e bizantina nel rito. Con l'avvento dell'età moderna, i cristiani occidentali si ritrovarono a gestire un problema ben più grave di quello sollevato dagli orientali: l'eresia protestante. La questione ortodossa venne archiviata e il tentativo di controllare il movimento dei riformatori divenne la principale preoccupazione dei papisti. Nel frattempo, tra XV e XVI secolo, il livello di corruzio-

ne della chiesa di Roma giunse al culmine, palesato dallo scandalo delle indulgenze che ne fu l'esempio concreto. Il tentativo di sovvertire questo sistema da parte di Lutero ebbe un duplice effetto: da una parte provocò un profondo risentimento nei papi, i quali si videro gradualmente abbandonati da molti laici e religiosi che fino ad allora si erano completamente affidati al pontefice; dall'altra incrementò al vertice dell'istituzione ecclesiastica la consapevolezza di avviare una concreta e incisiva azione di riforma, volta a ridefinire un sistema che stava perdendo gran parte dei consensi. Da questo punto di vista, la Riforma protestante fu una vera e propria risorsa per Roma, un potente incentivo verso la revisione di un sistema depauperatosi dai veri valori che lo avevano costituito, e il Concilio di Trento fu il tentativo attraverso cui la Chiesa cattolica cercò di ridefinire una propria identità e di richiamare gli eretici riformatori all'obbedienza. Tuttavia, pur se questo cambiamento in parte avvenne, basti pensare all'abolizione del commercio delle indulgenze, non si realizzò nella misura in cui i protestanti si auspicavano per un eventuale riavvicinamento con il papa. Nella seconda metà del XVI secolo, la rottura tra cattolici, luterani e riformati si delineò in maniera netta e il cristianesimo si presentava ormai, sotto gli occhi di tutti, diviso nelle tre grandi-macro componenti che tutti oggi noi conosciamo. Questo percorso collettivo, che ha preso le mosse a partire dai primi anni del XX secolo, e si è intensificato a cavallo tra il Novecento e gli anni Duemila, si è attivato dopo un periodo di pace lungo due secoli, inaugurato dall'atto conclusivo della Guerra dei Trent'anni: la pace di Westfalia, che sanciva la possibilità di praticare liberamente il culto calvinista nei territori dell'Impero. Se andassimo a ritroso nel tempo e ripercorressimo la storia del cristianesimo, ci accorgeremmo di un'alternan-

za cronica che intercorre tra guerre, sevizioni e violenze d'ogni tipo da una parte e consequenziali momenti di tranquillità dall'altra. Questo continuo confronto tra il vecchio e il nuovo prevedeva sempre un medesimo esito, dettato dalla consapevolezza di trovarsi dinanzi realtà religiose che stavano acquisendo consenso e necessitavano di essere riconosciute: l'autorizzazione alla libertà di culto e di conseguenza la cessazione delle guerre che conseguivano a questa impossibilità. In altre parole, l'unico strumento efficace e sicuro per abbattere l'inciviltà dell'uomo è stato quello di concedere la libertà, ed è proprio questa che nel cristianesimo ha posto le basi per la nascita del movimento ecumenico contemporaneo. L'iniziazione verso un comune cammino di confronto deriva quindi da una necessaria condizione di libertà e pacificazione, e questo presupposto è valido. Questa constatazione si inserisce perfettamente nel contesto storico odierno, caratterizzato, come nel passato, dall'incombente di guerre di religione e atrocità disumane compiute in nome di Dio – nello specifico, le guerre islamiche interne, in particolare la guerra civile siriana, iniziata nel 2011. Per capire le dinamiche di questa guerra è necessario conoscere alcuni tratti caratteristici della religione islamica. Essa nacque nel VII secolo d.C. ad opera di Maometto, considerato dai suoi seguaci l'ultimo profeta della discendenza abramitica, nonché colui che siglò l'ultimo patto di alleanza tra gli uomini e Dio, già stipulato e rinnovato più volte dai profeti del passato, a partire da Abramo fino a Gesù. Come nel cristianesimo, anche la religione islamica è divisa in due macro-correnti: gli sciiti, che costituiscono il ramo minoritario (circa il 15%) e riconoscono la massima autorità dell'Islam solamente ai discendenti di Maometto; e i sunniti (circa l'80%), secondo i quali alla massima carica islamica può accedere qualsiasi credente. In

maniera analoga al passato cristiano, anche nell'islam i due principali orientamenti religiosi sono in costante contrasto tra loro, sia per questioni religiose che politiche, in quanto ognuno di essi desidera voler prevaricare sull'altro in nome di una verità assoluta e incondizionata, e la guerra civile siriana è anche il frutto di questa contrapposizione. (b.g.)

Francesco da Assisi. Storia, Arte, Mito, a cura di M. BENEDETTI-T. SUBINI, Carocci, Roma 2019, pp. 376, € 31.

Il 2019 è un anno importante per il Francescanesimo. Ricorre, infatti, l'VIII anniversario del viaggio di Francesco nei territori che si affacciano nel bacino mediorientale del Mediterraneo. Il volume rappresenta una sorta di sigillo indicativo in questo senso, data anche la coincidenza temporale. Ma è bene dire di più, dal momento che esso rappresenta, almeno nel contesto degli studi, dell'interesse e del livello della ricerca in esso presenti, per alcuni aspetti una visione integrale, per altri una convergenza integrante non solo del «tema Francesco», ma soprattutto del «carisma Francesco».

Nel corso della lettura ci troviamo immersi in un lavoro ponderoso, ben sorvegliato dalla direzione scientifica di M. Benedetti e T. Subini, alla cui strutturazione hanno contribuito esperti del campo, per lo più appartenenti al Dipartimento dei beni culturali e ambientali e al Dipartimento di studi storici dell'Università degli Studi di Milano. Il tutto con il Patrocinio di: Sisf-Società Internazionale di Studi Francescani; Pontificia Università Antonianum di Roma; Provincia di sant'Antonio dei Frati minori; Provincia Lombardia dei Frati Minori Cappuccini. Ciò non può che attestare la portata della valenza culturale e scientifica del tutto. Ponderata ed evidente, durante tutto il lungo percorso illustrato dagli ospiti,

la presenza accorta di entrambi i curatori, sia nell'ambito storico, in quanto la Benedetti è docente di Storia del Cristianesimo, sia nell'ambito dei mass-media, specificatamente al cinema, in quanto il Subini è docente di Storia e Critica del cinema. Al riguardo illuminanti le relazioni di entrambi. Del Subini, *I francescani e i film su Francesco: da Rossellini ad Antonioni*. Della Benedetti, «Ma che cosa è la vera letizia?». *Realtà e metamorfosi di frate Francesco*.

Prima, però, di inoltrarci nell'esame del testo è bene sottolineare che in esso sono raccolti i contributi che i vari esperti hanno comunicato ai presenti in un tre giorni di studi, dedicati precisamente a *Francesco da Assisi. Storia, Arte, Mito*, celebrati, appunto presso l'Università di Milano nei pomeriggi del 23 e 25 e nell'intera giornata del 24 novembre del 2016.

Tema ampio. Per di più affascinante. Ampio, se si considera l'arco temporale, proprio a partire dal 1200. Affascinante e seducente, invece, se si tiene presente che il percorso, pur partendo dalla settorialità e dalla particolarità di argomenti specifici, entro i quali ci si inoltra con un senso di autentica e motivata curiosità, confluisce al chiarimento della reale peculiarità e genuinità del carisma dal Santo di Assisi. Il titolo del testo, infatti, si addice come non mai all'insieme dei contributi, in quanto non è un partire da noi per risalire fino a Francesco, ma un focalizzare il traguardo-Francesco per scendere fino a noi. *Francesco da Assisi* e non *Francesco di Assisi*. Un chiaro concetto di provenienza o, se si vuole, di origine, al quale fa da riscontro un altro concetto puntuale di moto a luogo. Francesco è un carisma che si dona e che, nel donarsi, suscita negli altri un atteggiamento di incontro. Siamo certi che tale porsi in essere di entrambi i termini, di Francesco e nostro, potrebbe essere così sintetizzato: da una parte *da Francesco*,

dall'altra *in Francesco*. Ci si immerge nel carisma di Francesco nella misura in cui lo si conosce e non ci si sforza di prendere le misure della sua creaturalità e della sua spiritualità, probabilmente un po' sconsolati e dubbiosi riguardo alla nostra stessa creaturalità e alla nostra stessa spiritualità, ma sforzandoci di vestirci non dei suoi colori e dei suoi vestiti, ma del suo senso e del suo contenuto.

Questo è ciò che abbiamo scoperto al termine dei sentieri tracciati dagli esperti, che hanno preso parte ai suddetti tre giorni di studio dedicati a Francesco e che ora sono raccolti in 22 capitoli.

Il testo, anche se complesso, non invoglia a essere messo da parte. Al contrario, è accattivante, provocante, fino al punto da incuriosire e da condurre l'interesse del lettore verso risvolti e contenuti non solo dalla portata squisitamente filosofica e teologica, ma artistica. Senza alcun dubbio interessanti riguardo all'arte, per esempio giottesca, e al cinema, per esempio di Zeffirelli e di Rossellini. E, talvolta, si possono incontrare delle autentiche sorprese, sotto certi aspetti da considerare come autentici paradossi all'interno dell'anima di Francesco. Come nel caso in cui, allorché si tratta della presenza di Francesco nel campo della numismatica, si ha a che fare con la notizia di monete d'oro, datate «Mirandola 1524», sulle quali è riprodotta l'immagine del Santo in procinto di ricevere le stimmate. Eppure, l'Assisi non aveva mai cercato oppure mai neppure immaginato cose del genere. Basterebbe pensare alla sola *madonna Povertà*. (t.m.)

Scienza

R. EMMOLO, *Pietruzze. Alla chiara fonte*, Lugano 2018, pp. 30, s.p.

Una plaquette con in copertina disegnato il profilo dell'Etna fumante. Così si presenta questa raccolta di brevi poesie ora

gnomiche («Felice chi cerca / non chi cerca / di essere felice»), ora idilliache, ispirate al paesaggio siculo («Di là l'Etna / di qua il mare. / Scie rosate di aerei. / Dalla nebbia / escono gli alberi.»). Riccardo Emmolo è un poeta austero che s'impone delle regole e dei paletti per meglio affinare il verbo poetico rendendolo più efficace e schietto, per concentrare la voce, decantare la forma e purificarla. Cerca l'autenticità e ci arriva levitando il superfluo, sorvegliando l'espressione e, in un regime di sobrietà ascetica, accettando il dolore e l'evento. Nel lirico c'è l'anima di un filosofo presocratico e di un autore d'apforismi ora esistenzialista ora zen: «L'opera una volta compiuta / l'anima vorrebbe bloccarla / e mentre la contempla muta / non smette di continuarla»; «Fossero queste mie poesie / ospitate in un silenzio chiaro / ai confini della Terra. / E riposare possano la notte / dalle fatiche del significare». Questi epigrammi ricordano Sandro Penna, Giorgio Caproni, ma anche Angelo Silesio: «O Signore dei giusti e dei ladroni / non guardare alle mie contraddizioni». (l.p.)

Albrecht Dürer e Venezia, a cura di G. M. FARA, Olschki, Firenze 2018, pp. VII, 195, € 19.

Albrecht Dürer (1471-1528), pittore, disegnatore e incisore tedesco, è considerato il massimo esponente della pittura tedesca rinascimentale. Già durante la vita godette di grande fama e stima dentro e fuori l'ambiente artistico ed ebbe fra i suoi estimatori anche l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Una notevole influenza sulla sua formazione ebbero i suoi due soggiorni a Venezia. Egli si fermò nella Serenissima una prima volta per poco tempo nel 1495 e una seconda volta fra l'autunno del 1505 e il gennaio del 1507. Ragione prima di questi due viaggi nella città lagunare fu la peste che era scop-

piata a Norimberga, dove egli viveva con la giovane moglie. Al tempo il metodo considerato più sicuro per sfuggire all'epidemia era appunto il trasferimento altrove. Durante il secondo soggiorno, che durò circa un anno e mezzo, egli ebbe occasione di penetrare nella società veneziana (eseguendo anche diversi ritratti di eminenti veneziani) e di conoscere i famosi pittori che svolgevano la loro attività artistica a Venezia, fra i quali Giovanni Bellini, che lo stimò molto. In questo periodo Dürer entrò anche in contatto con gli ambienti neoplatonici. Fra le opere che eseguì a Venezia si distingue per la bellezza, perfezione e maestria tecnica la *Festa del Rosario*. L'opera fu eseguita per ordine del Fondaco dei Tedeschi, un'associazione veneziana dei mercanti germanici, e fu destinata alla chiesa di San Bartolomeo vicino al ponte di Rialto che era il tempio dei tedeschi (sullo sfondo della celebre opera l'artista collocò un suo autoritratto con l'iscrizione «*Exegit quinqmestri spatium Albertus Dürer Germanus*»). L'opera lasciò nel 1606 la sua collocazione veneziana e venne trasferita a Praga dove entrò a far parte delle collezioni dell'imperatore Rodolfo II. Si trova attualmente nella Galleria Nazionale di Praga.

Il libro, molto ben curato da Giovanni Maria Fara e contenente anche un utilissimo indice dei nomi, è composto da otto saggi e da un catalogo delle fonti (1507-1606) redatto sempre da Fara. I singoli autori approfondiscono tematiche diverse legate a Dürer pittore, incisore e teorico dell'arte e al suo soggiorno veneziano (argomento oggetto di studio fin

dal XIX secolo), oltre ai fenomeni di ricezione e fortuna artistica, alla traduzione dell'epistolario di Dürer e al collezionismo. (j.w.w.)

E. ROMANO, *Ella, soggetto e oggetto nel cammino umano*, stampato da Copyandogroup, pp. 150.

Una lettura moderna sul ruolo della donna nel corso dei secoli attraverso la lettura che la religione cristiana offre del gentil sesso secondo le Sacre Scritture. Sant'Agostino osserva che senza la donna l'uomo non potrebbe esistere e lo denuncia nel suo *De bono coniugali*: «Dio non produsse ciascuno dei due separatamente [...] creò l'una dall'altro». Questo è solo uno dei tanti esempi che evidenziano il ruolo principale e da protagonista della donna, troppo spesso messa in secondo piano o addirittura umiliata. In *Ella* si può ripercorrere la storia della donna dall'antichità fino ai tempi moderni, tutto sotto un'attenta lente di ingrandimento che evidenzia la sua posizione in ogni contesto sociale e spirituale. Da qui si apre il dibattito femminista che delinea però un'apertura su di una fase di liberazione che denuncia l'organizzazione androcentrica dei sistemi. Interessante punto di vista sui successi ottenuti dalle donne che chiude *Ella*, partendo dalla Rivoluzione francese fino ai giorni nostri, una sequenza di sofferte conquiste ottenute con sacrificio e dedizione, così come solo il bello e gentil sesso sa per diritto ottenere. (c.m.)